

Alessandro Pace

Da Terranova a Gela.

*La riscoperta del passato e la tutela del patrimonio archeologico nel
processo di costruzione dell'identità culturale di una comunità*

Abstract

Le vicende che riguardarono, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, il patrimonio archeologico di Terranova di Sicilia, poi tornata ad essere Gela dal 1927, sono un interessante, e per certi versi doloroso, esempio di come il passato possa divenire strumento per costruire l'identità e la coscienza civica di una comunità. Il rapporto conflittuale della città con la propria gloriosa storia, teso tra sincero interesse e mero sfruttamento, riverbera a livello locale quanto stava facendo il giovane Stato italiano per dotarsi di una omogenea legislazione per la tutela del patrimonio culturale, ritenuto elemento fondante di una comune identità nazionale.

The archaeological heritage of Terranova of Sicily, returned Gela after 1927, shows that the past could be used to construct the identity and the civic conscience of a community. The conflictual relationship of the modern city with its glorious history, stretched between genuine interest and mere exploitation, reflects the efforts made by the young Italian government to achieve a homogeneous legislation on the protection of the cultural heritage, considered the core value to create a common national identity.

*Un samurai di Nabeshima dovrebbe nutrire un grande interesse
per lo studio della storia, delle tradizioni e delle usanze della sua terra, ma,
ai giorni nostri, non si fa più attenzione a queste cose.*

Y. Tsunetomo, *Hagakure*

1. Il ruolo del patrimonio culturale nella formazione dell'identità nazionale

Le vicende che hanno riguardato le “memorie patrie” di Terranova/Gela tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 offrono la possibilità di apprezzare come la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale possano diventare concreti strumenti per costruire identità sociali, favorendo la coesione di una comunità, raccolta consapevolmente attorno a un bagaglio di valori collettivi.

Le vestigia del passato che costellano il territorio italiano rappresentano molto più che semplici *realia*, significativi solo dal punto di vista scientifico; questi *disiecta membra*, se letti insieme, compongono infatti la trama, dal punto di vista socio/culturale, di una storia comune.

Il patrimonio archeologico costituisce dunque uno spazio condiviso, centrale nel processo identitario e di autocoscienza, dove una comunità può ritrovarsi, confrontarsi, riconoscersi e trovare gli strumenti con cui rapportarsi con l'esterno e con il "diverso".

A livello nazionale la centralità dei beni culturali, e più latamente della cultura, è d'altro canto riconosciuta anche dalla Costituzione Italiana, che, all'articolo 9, sottolinea come «la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura [...] e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»; lo stesso concetto è stato inoltre ribadito più recentemente al comma 1 dell'articolo 1 del Codice dei Beni Culturali (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) in cui si rimarca come «la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale»; al comma 2 dello stesso articolo si sottolinea che «la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio».

La legislazione vigente nell'ambito dei beni culturali, e il valore sociale cui viene loro attualmente riconosciuto, sono l'esito di un lungo dibattito, già avviato in epoca pre-unitaria¹, che ha visto una prima formalizzazione nazionale solo con il Regio Decreto n. 185 del 1902, noto come "legge Nasi" (**Fig. 1**), sostituito qualche anno dopo dal Regio Decreto n. 364 del 1909 (la cosiddetta "legge Rosadi")²; proprio l'ampio lasso di tempo trascorso dal 1861 permette di leggere in filigrana il grande sforzo fatto dalle giovani istituzioni italiane nel comporre un panorama legislativo disomogeneo e frammentato³, oltre che di «riaffermare il diritto dello Stato di esercitare la propria autorità per la conservazione delle "memorie patrie", in contrapposizione a quanti ritenevano tale diritto un'ingerenza governativa che offendeva il principio di proprietà privata»⁴.

¹ Nello Stato Pontificio fu emanato nel 1820 l'Editto Pacca con il quale tra le altre cose «si crearono una Commissione centrale con sede a Roma e commissioni periferiche che dovevano sorvegliare gli scavi di antichità e stabilire i beni da dichiarare di pubblico diritto, anche privati, che venivano vincolati, ovvero non potevano circolare liberamente se non nello Stato e, se venduti, erano soggetti a una sorta di diritto di prelazione *ante litteram*. Norme ispirate all'Editto Pacca furono adottate anche da altri stati preunitari che comunque, già in precedenza, si erano posti il problema della tutela delle opere d'arte (si pensi alle Prammatiche dei Borbone nel Regno di Napoli, 1755-1769 o, già prima, alla convenzione stipulata a Vienna da Anna Maria Luisa de' Medici nel Granducato di Toscana, 1737)», NUCCI 2008; sulla situazione legislativa degli Stati pre-unitari si veda anche BARBANERA (2015a, 38-45).

² La legge del 1902 fu integrata con il cosiddetto "catenaccio" (legge n. 242 del 27 giugno 1903) con cui venne formalizzato il prevalere dell'interesse del pubblico sul privato relativamente ai beni culturali, si veda CAGIANO DE AZEVEDO (2008b, 50); per la legge del 1909, *Ibid.*

³ BARBANERA (2015a, 45).

⁴ DALLA NEGRA (1987, 4); «erano così occorsi più di cinquanta anni per dirimere la controversia, nell'ambito della tutela del patrimonio artistico, tra pubblico interesse e salvaguardia dei diritti della proprietà privata», così in *Id.* (1992, 183); proprio all'inizio del '900 le difficoltà che incontrerà Paolo Orsi a Terranova/Gela nell'interrompere l'inveterata pratica degli scavi illegali saranno dovute alla diffusa convinzione che nei terreni privati si potesse procedere senza autorizzazione statale; Orsi scrivendo nel luglio del 1900 al Ministro della P. I. diceva in fatti che «la maggior parte delle persone che



Fig. 1: Prima pagina del Regio Decreto n. 185 del 1902

me ne chiesero informazioni, rimasero sorprese, direi meglio incredule, davanti alle mie asserzioni, che fossero inibiti gli scavi persino nelle proprietà private; si obiettò esser questo contrario ai diritti di libera proprietà», così in LAMBRUGO (2009, 57, documento 15); questa situazione era dovuta a un diffuso «rispetto reverenziale verso la proprietà privata», così in PELAGATTI (2001, 607); sulle vicende legislative riguardanti i beni culturali nell'Italia post-unitaria si veda anche CAGIANO DE AZEVEDO (2008a, 32); BARBANERA (2015a, 69-73).

Le energie spese per dotarsi di un'organica legislazione sono sintomatiche della centralità rivestita dal patrimonio culturale nel processo di costruzione di una comune identità nazionale, intesa come qualcosa di più della semplice somma delle singole realtà regionali, dovendo essere rappresentativa di tutte le sue parti e costituire quel tessuto connettivo con cui comporre le stridenti differenze esistenti nel paese.

Fatta l'Italia andavano dunque fatti gli Italiani, anche e soprattutto, dal punto di vista culturale; naturalmente a questo impulso le differenti regioni della Penisola reagirono in maniera diversa, condizionate da così marcate disuguaglianze socio/economiche⁵.

Un aspetto tipico dell'Italia centro-settentrionale in età post-unitaria è rappresentato dalla fioritura di numerosi Musei civici, espressione di un contesto economicamente e culturalmente vivace; essi infatti hanno costituito la cartina di tornasole per testare il grado consapevolezza, almeno da parte dell'*élite* cittadina, rispetto al proprio passato e della volontà tutelarlo, legandolo indissolubilmente al territorio. Questo tipo di istituzione nacque di solito per la donazione alla comunità delle raccolte personali di un collezionista, che prevedeva, come specifica clausola, la creazione di un museo allestito *ad hoc*; fu dunque un fenomeno strettamente legato alla realtà cittadina ed espressione di una forte identità locale⁶.

Significativamente nel Meridione non si assistette a un analogo fenomeno e le cause vanno cercate nel diverso tessuto sociale; la cronica fragilità economica e un sistema produttivo basato essenzialmente sul latifondo, entrambe pesanti eredità del regime borbonico, erano fattori che avevano ostacolato lo sviluppo di quella intraprendente classe borghese, che spesso nel Settentrione univa capacità imprenditoriale e una certa sensibilità verso il patrimonio culturale.

Certo anche al Sud non mancarono delle figure di spessore, quasi sempre provenienti dall'aristocrazia terriera e impegnate in meritorie attività di ricerca e tutela⁷, ma il salto di qualità coincise con la comparsa sulla scena archeologica del Sud Italia, parallelamente all'emergere della questione meridionale, di figure provenienti dal Nord; tra queste si distinsero Paolo Orsi⁸ e Umberto Zanotti Bianco⁹ (**Fig. 2**): il primo,

⁵ Per l'utilizzo del passato nel processo politico di creazione dell'identità nazionale italiana si veda DE FRANCESCO 2013.

⁶ FIORIO (2011, 111-15).

⁷ Emblematiche sono le figure, sebbene di età pre-unitaria, di Giuseppe Caputi, Salvatore Fenicia o di Giovanni Jatta operanti sulla scena pugliese, in CASSANO (2004, 98-99); per la Calabria si segnala la figura del marchese Armando Lucifero che collaborò strettamente con Paolo Orsi, in CELIA 2015; nell'area iblea della Sicilia post-unitaria si distinsero Corrado e Ippolito Cafici, baroni di Calaforno, impegnati in una lunga e meritoria attività di ricerca e tutela del patrimonio archeologico, in PACE (2011, 216-21); *Id.* 2014; a Camarina Paolo Orsi trovò invece nel marchese Orazio Arezzo di Celano un «prezioso cooperatore, così nell'opera di tutela, come in quella di esplorazione», in SALIBRA (2002, 1).

⁸ Per un vivido quadro sulla figura di Paolo Orsi è sempre valido ZANOTTI BIANCO 1935; inoltre ARIAS 1976; *Id.* 1989 e PAOLETTI 2005; altri contributi utili compaiono sul volume *Paolo Orsi* 1991 e in *Orsi, Halbherr, Gerola* 2010.

trentino irredentista, diverrà il padre dell'archeologia siciliana e calabrese; il secondo, "piemontese di Creta", si batterà per mettere i beni culturali al centro del processo di autocoscienza nazionale e di riscatto sociale del Meridione¹⁰.

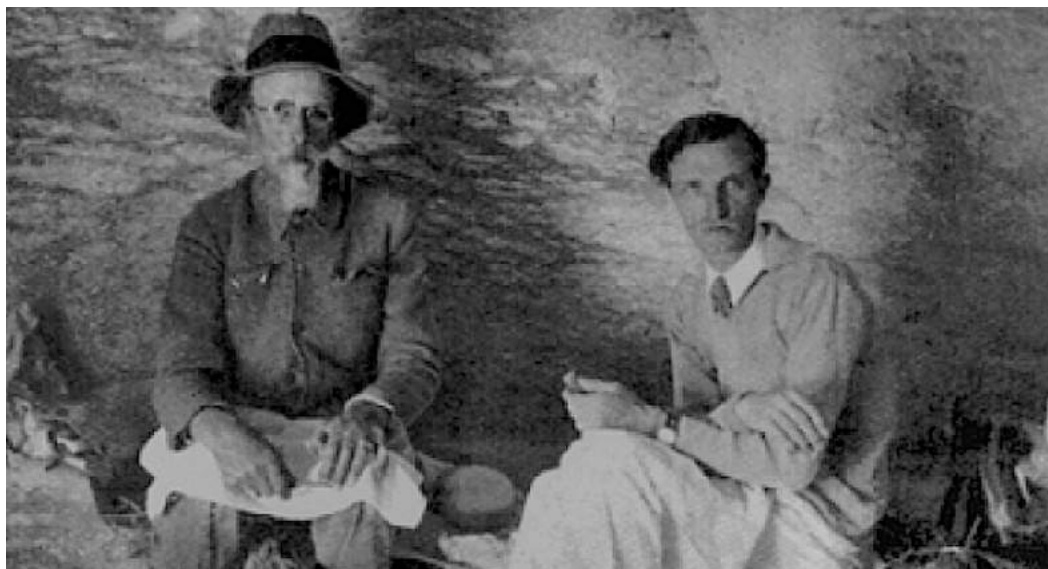


Fig. 2: Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco durante lo scavo della necropoli di S. Angelo Muxaro nel 1931 (da Umberto Zanotti Bianco 1935, tav. III).

2. Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco: due vite per il Meridione

Il roveretano Paolo Orsi (1859-1935) comparve sulla scena siciliana nel settembre del 1888, in qualità di ispettore di 3^a classe degli Scavi, aggregato al Museo di Siracusa¹¹; vi rimarrà sino al 1934, prima come direttore e poi, dopo il 1907, con la carica di Soprintendente¹², anno in cui gli fu affidata anche la Soprintendenza per il Bruzio e la Lucania¹³.

Umberto Zanotti Bianco (1889-1963) – di padre piemontese e madre inglese, ma nato in terra cretese, a La Canea – si avvicinò invece alle questioni del Meridione d'Italia in seguito al disastroso terremoto che sconvolse Messina e la sponda calabrese

⁹ SETTIS 2005.

¹⁰ BARBANERA (2015a, 101).

¹¹ CRISPINO (2014, 347).

¹² PELAGATTI (2001, 615-19).

¹³ Paolo Orsi iniziò la sua attività archeologica in Calabria a partire dal 1890, a tal proposito si veda si veda ARIAS (1976, 25-28); BARBANERA (1998, 81); LATTANZI (2010, 95); SPADEA 2014-2015; BARBANERA (2015a, 100).

dello stretto nel 1908; animato da un profondo spirito di giustizia sociale e incarnando le istanze di un “meridionalismo etico” si convinse ben presto che l’istruzione e la cultura rappresentavano concreti strumenti per combattere l’endemica povertà e la subalternità socio/economica del Sud. In questo senso va letta la sua partecipazione alla fondazione nel 1910 dell’ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Meridione d’Italia) che si fece carico, tra le altre iniziative, di progetti miranti a migliorare le precarie condizioni di vita che affliggevano larga parte delle genti del Meridione; un elemento cardine di questa battaglia fu individuato nella cura dell’infanzia, non intesa esclusivamente da un punto di vista materiale, ma anche e soprattutto sociale; un ampio programma di scolarizzazione doveva dunque essere la base per permettere alle nuove generazioni di potersi riscattare, socialmente e materialmente, grazie all’istruzione e alla cultura¹⁴.

Un incontro faticoso avvenne nel 1911 quando Umberto Zanotti Bianco conobbe Paolo Orsi, allora nel ruolo ancipite di Soprintendente di Siracusa e della Calabria (Bruzio e Lucania); il Roveretano convinse “il piemontese di Creta” della necessità di intervenire in soccorso del patrimonio archeologico, anch’esso ridotto in condizioni precarie; proprio la sua riscoperta, tutela e valorizzazione costituivano quegli strumenti con cui spezzare le catene dell’indigenza e percorrere la via del riscatto grazie a una ritrovata coesione sociale, derivante dall’autocoscienza di un comune e prestigioso passato; questo processo non doveva essere limitato al Meridione, ma coinvolgere tutta la Nazione¹⁵.

Il sodalizio tra i due si concretizzò nel 1920 con la fondazione della Società Magna Grecia, che si impegnò in numerosi e meritori progetti, nonostante la desolante ed endemica scarsità di mezzi¹⁶; la convinzione che il patrimonio culturale, e archeologico in particolare, potesse diventare non solo un’occasione di riscatto sociale, ma anche economico, convinsero Umberto Zanotti Bianco a intraprendere la strada dell’archeologia militante, pur avendo tutt’altro tipo di formazione; prima sotto l’egida di Paolo Orsi e poi in compagnia di Paola Zancani Montuoro¹⁷, si spese in prima persona nell’attività di ricerca, che ebbe come risultato più noto la scoperta

¹⁴ SETTIS (2005, 325).

¹⁵ SETTIS (2005, 327-28).

¹⁶ Zanotti Bianco nel 1931, per il decennale di attività della Società Magna Grecia, sottolineava come il bilancio annuale della Direzione Generale alle antichità e Belle Arti del 1920 fosse equivalente ai fondi a disposizione del solo Metropolitan Museum di New York, in SETTIS (2005, 325); per un quadro circa l’endemica scarsità di fondi in cui dovette operare Orsi si veda ZANOTTI BIANCO (1935, 38).

¹⁷ BARBAGALLO 1992.

dell'*Heraion* alla foce del fiume Sele, sino ad allora conosciuto solo attraverso le fonti¹⁸.

3. Paolo Orsi in Sicilia. Da Siracusa a Gela

L'afflato idealista ed etico che colorì la figura di Zanotti Bianco fu certo meno appariscente in Paolo Orsi¹⁹, noto soprattutto per i meriti scientifici, frutto di una "dura disciplina" e di un approccio metodologicamente all'avanguardia per l'epoca²⁰; il Roveretano nel corso della sua lunga attività dimostrò di essere persona molto duttile, capace di confrontarsi non solo con le problematiche scientifiche, ma anche con le contingenze imposte dal suo ruolo; nei teatri in cui operò, forse inconsapevolmente, svolse una fondamentale funzione civica, grazie soprattutto alle lunghe lotte intraprese contro l'endemico problema degli scavi abusivi. Sotto questo aspetto, le vicende che lo videro impegnato sulla scena di Terranova/Gela rappresentano un caso emblematico²¹.

La Sicilia, quando Paolo Orsi prese servizio al Museo di Siracusa, si presentava come un campo ancora del tutto vergine dal punto di vista archeologico e non stupisce che la sua attività e le sue scoperte lo fecero diventare il "rivelatore" tanto delle dinamiche culturali pre e protostoriche dell'isola, quanto di quelle classiche, almeno nella sua parte orientale²²; il Roveretano, dimostrando di essere un uomo delle istituzioni "a tutto tondo", non badò solo alle ricerche sul campo, ma spesso andò a riempire con la sua instancabile e ferma presenza quel vuoto lasciato dal giovane Stato italiano, spesso colpevolmente inerte davanti allo scempio del patrimonio archeologico²³.

¹⁸ Per le vicende riguardanti la scoperta dell'*Heraion* del Sele si veda TOCCO SCIARELLI 2005; per le indagini effettuate nel sito di Sibari, si veda GUZZO 2014-2015. Per la modernità del pensiero di Zanotti Bianco si veda TOCCO SCIARELLI 2014-2015.

¹⁹ La figura di Paolo Orsi instillava «un *timor reverentialis*» in tutti i suoi collaboratori; «l'austero vecchio, con la sua ironia e la sua burbera irruenza fatta anche di bontà» dominava sempre la scena, come si ricorda in ARIAS (1989, 75); il suo carattere ascetico non era da interpretare come insensibilità o aridità come testimoniano diversi episodi; Zanotti Bianco lo ricorda ad esempio «pochi mesi prima del suo definitivo abbandono di Siracusa circondato, al suo entrare al Museo, da povera e umile gente che egli, seduto su di una sedia [...] ascoltava e aiutava con piccole elargizioni», ZANOTTI BIANCO (1935, 38).

²⁰ Per il periodo formativo, ARIAS (1991, 18-25); anche MAURINA 2010; per il "metodo Orsi" si veda PELAGATTI 1991; *Ead.* (2001, 617); PAOLETTI 2005; CRISPINO 2014; BARBANERA (2015a, 100-101); LAMBRUGO 2016.

²¹ LAMBRUGO 2009; *Ead.* (2013, 22-34); PACE (2016, 26-36).

²² TARAMELLI (1935, 4).

²³ Nell'introduzione alla sua opera monografica su Gela, Orsi riflette su quanto è andato perso a causa degli scavi abusivi; «se con mezzi così modesti si è raggiunto tanto profitto, io mi domando melanconicamente, quant'altra mole di lavoro sarebbesi ammannita, ove da un secolo, od almeno dal

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 Terranova/Gela rappresentava per la Sicilia una ferita aperta, dato che la grande disponibilità di materiale, proveniente dal continuo saccheggio delle necropoli, sommata a una prolungata indolenza nell'attività di tutela aveva trasformato la città in una sorta di porto franco, che aveva attirato ben presto l'attenzione di collezionisti non solo italiani, ma anche stranieri²⁴.

Orsi divenne direttore del Museo di Siracusa nel 1891, ma la Provincia di Caltanissetta, e dunque anche Terranova/Gela, entrarono sotto la sua giurisdizione solo nel 1897 (**Fig. 3**)²⁵; la situazione dell'antica colonia rodio/cretese aveva già da tempo allarmato Orsi, che sin dal 1895 vi aveva effettuato sopralluoghi preliminari; quanto osservato era confluito in un resoconto a tinte fosche, subito inviato alla Direzione Generale di Roma, dal quale appariva evidente come il lassismo delle istituzioni aveva lasciato campo libero alle attività devastatrici degli «speculatori privati»²⁶.

Durante quelle stesse visite il Roveretano non aveva mancato di annotare il «vergognoso oblio in cui il governo ha lasciato tale località», dove pare che «le leggi archeologiche non esistano; tutti scavano e vendono»²⁷.

Questa condizione di “anarchia archeologica” si era sviluppata nonostante un quadro normativo strutturato, ed era dunque il risultato di un concorso di colpa tra lo Stato, incapace di fare rispettare le leggi, e i privati, che non le conoscevano o le infrangevano in maniera consapevole.

In Sicilia infatti erano stati emanati, nel maggio del 1822, i regi decreti ferdinandei, rimasti poi in vigore sino alla promulgazione della prima legge nazionale del 1902²⁸; questi fissavano norme di tutela piuttosto avanzate per l'epoca e particolare attenzione veniva posta sulla questione degli scavi, i quali andavano autorizzati mediante una licenza e sorvegliati dal sindaco o da un incaricato del Real Museo Borbonico²⁹.

1860 in poi il suolo di Gela fosse stato debitamente vigilato e studiato; e quant'altro prezioso materiale sarebbesi assicurato alle raccolte nazionali, che ora è disperso», ORSI (1906, c. 5).

²⁴ «Gela ha incominciato a farsi conoscere al mondo dei dotti ed a rivendicare a sé il suo antico posto nella attuale T. N. per mezzo dei suoi magnifici vasi, dei quali nessuna città della Sicilia, ed oserei dire della Magna Grecia, tanta copia ha restituito, diffondendoli sin dalla fine del settecento in tutti i grandi Musei d'Europa», così in ORSI (1906, c. 24), che cita in nota JAHN (1854, p. XXXI), per la «rassegna delle scoperte vascolari segnalate in Gela»; si veda anche LAMBRUGO (2009, 30).

²⁵ Per la trascrizione integrale del documento si veda PACE (2016, 39, documento 1); con il D.M. 6 novembre 1891 e la Circolare del 29 settembre 1891 n. 1036 il servizio archeologico era stato affidato ai Direttori dei Musei di Antichità, BARBANERA (2015c, 38-39, nota 66).

²⁶ ARIAS (1991, 19-20).

²⁷ LAMBRUGO (2009, 56, documento 14); già edito in CIURCINA (2003, 146).

²⁸ I decreti ferdinandei erano stati dichiarati vigenti dalla legge 286 del 29 giugno 1871.

²⁹ Sulla legislazione borbonica dei beni culturali si veda D'ALCONZO 1999; in particolare per i due decreti ferdinandei del maggio 1822, *Ibid.*, pp. 163-65; anche SALMERI – D'AGATA 1998 e IOZZIA 1998.

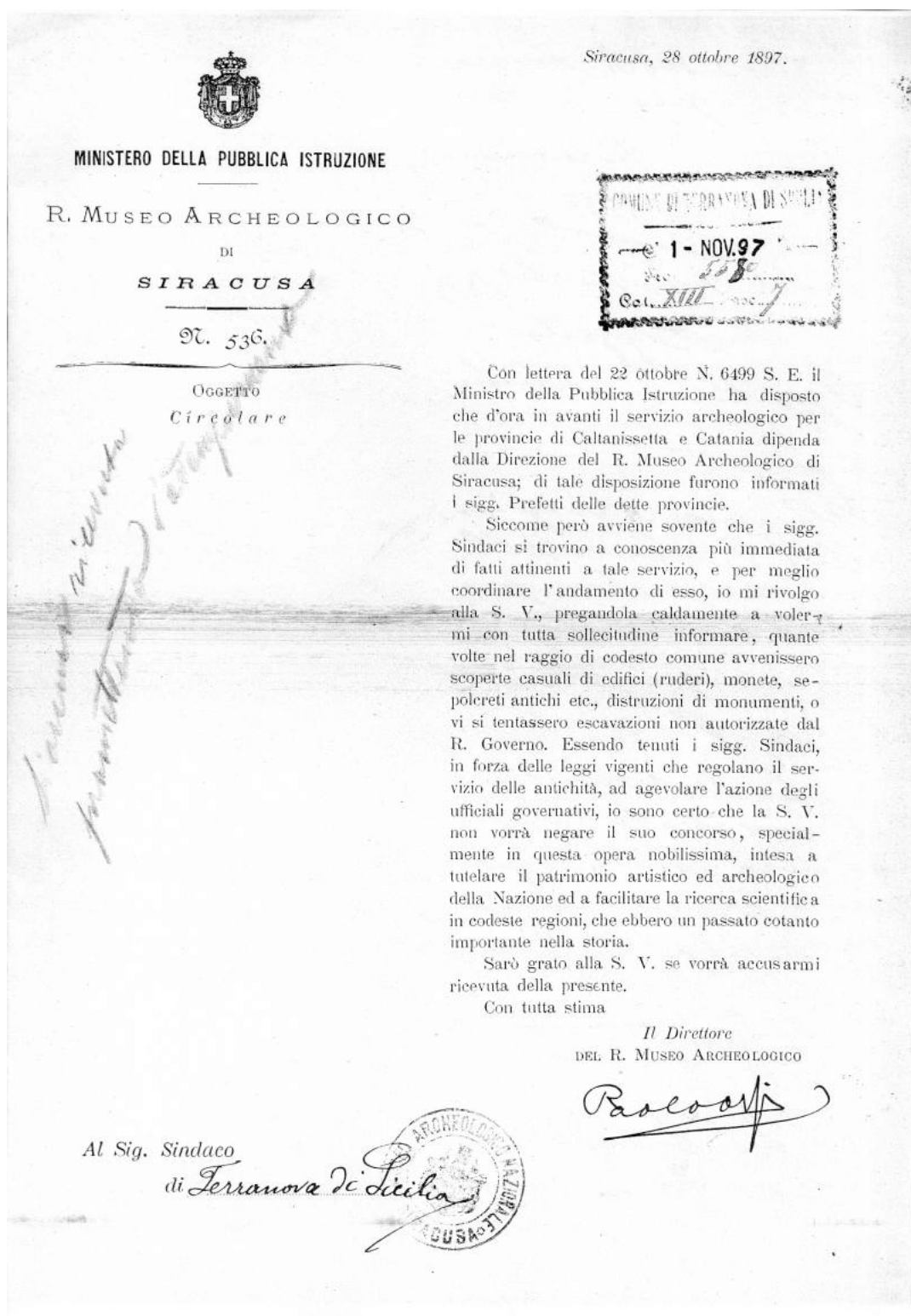


Fig. 3: Lettera inviata da Paolo Orsi il 28 ottobre 1897 al Sindaco di Terranova di Sicilia, con cui si comunica che la Direzione del R. Museo di Siracusa estenderà la sua giurisdizione anche alle Province di Caltanissetta e Catania (Archivio Storico del Comune di Gela).

Queste prescrizioni rimasero efficaci solo sulla carta anche quando la CABAS (Commissione delle Antichità e Belle Arti di Sicilia)³⁰, che a sua volta aveva preso il posto dell'esausto sistema dei Regi Custodi³¹, venne abolita nel 1875 per lasciare il posto alle nuove strutture periferiche di tutela, che facevano capo alla Direzione centrale³², poi Direzione generale Antichità e Belle Arti (Ministero di Pubblica Istruzione)³³; quest'ultima operava in Sicilia attraverso un Commissariato straordinario, e si imperniava sul territorio nel duopolio costituito dai Musei di Siracusa e Palermo che si occupavano anche degli scavi, rispettivamente nella parte orientale e occidentale dell'isola³⁴.

Quando dunque nel 1897 la Provincia di Caltanissetta entrò sotto la giurisdizione del Museo di Siracusa, Orsi fu pronto a entrare sulla scena gelese per intraprendere una lotta senza quartiere contro il malcostume degli scavi irregolari.

4. *Da Terranova a Gela. Patrimonio archeologico e società: un rapporto complesso*

Nel 1873 Schübring con la pubblicazione del suo «Historisch-geographische Studien über Altsicilien» pose fine a quella lunga *querelle* che aveva visto nei secoli precedenti Terranova contendersi con la vicina Licata l'eredità dell'antica Gela³⁵; tale disputa aveva impedito il cristallizzarsi nel tempo di una identità storica locale e di conseguenza ostacolato un'efficace e cosciente tutela del patrimonio archeologico cittadino, lasciato troppo a lungo in balia di sé stesso³⁶.

La situazione che vigeva a Terranova di Sicilia, tesa tra interesse e incuria, è ben esemplificata dalle vicende che riguardarono l'evidenza archeologica più nota, ovvero la colonna dorica situata in località Molino a Vento; pur essendo caduta a terra nel corso del Settecento, essa da sempre catalizzava l'attenzione di chiunque passasse nei paraggi³⁷. È dunque significativo che solo nel 1884 questo monumento venne

³⁰ Sulla CABAS si veda LO IACONO – MARCONI 1997; LO IACONO – MARCONI 1998; LO IACONO – MARCONI 1999; LO IACONO – MARCONI 2000; LO IACONO – MARCONI 2002.

³¹ DALLA NEGRA (1987, 44-46); PELAGATTI (2001, 606).

³² BENCIVENNI (1987, 126-27).

³³ DALLA NEGRA 1992; PELAGATTI (2001, 611-12).

³⁴ Per i commissariati per le Antichità e Belle Arti, BENCIVENNI (1992, 31-38); sulla situazione in Sicilia, PELAGATTI (2001, 612-19).

³⁵ Per la *querelle* sulla collocazione di Gela si veda ORSI (1906, cc. 23-24); LAMBRUGO (2009, 28-29); CONGIU (2012, 33); LAMBRUGO (2013, 22).

³⁶ «poté sorgere e divulgarsi la credenza che l'antica Gela sorgesse in Licata, anziché in Terranova», si veda ORSI (1906, c. 23); anche LAMBRUGO (2009, 29).

³⁷ «unico glorioso segnacolo della scomparsa di Gela rimasero erette durante parecchi secoli varie colonne del tempio al Molino a vento, le quali servivano di segnale ai naviganti e durante l'epoca araba

“ufficialmente” riconosciuto tra i beni costituenti il patrimonio di memorie patrie cittadine; numerosi furono poi i progetti comunali relativi alla sua anastilosi, tutti però conclusi senza un nulla di fatto³⁸.

Altra questione spinosa era il problema degli scavi illeciti, che avevano messo a sacco le ricche necropoli; il fenomeno, già iniziato tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, aveva assunto dinamiche preoccupanti con la seconda parte del secolo, anche a causa della sempre più intensiva messa a coltura dell'area di Capo Soprano, dove insistevano gran parte degli spazi sepolcrali della città di età classica³⁹ (Fig. 4).

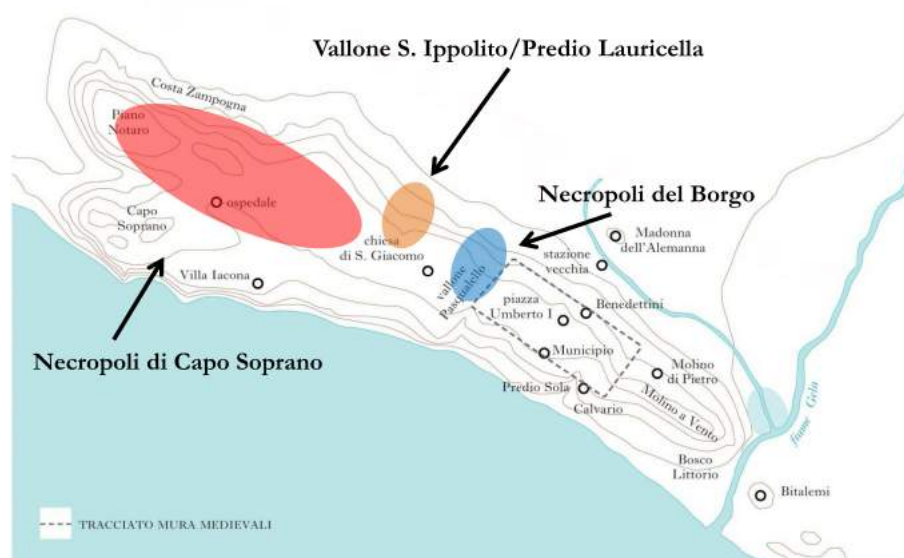


Fig. 4: Carta di Gela con indicazione dei principali spazi funerari (rielaborazione da Ferrari, Caldarola 2012, p. 295).

Queste attività avevano immesso nel mercato antiquario cittadino moltissimo materiale archeologico che spesso veniva raccolto in collezioni private, i cui pezzi migliori erano non di rado acquistati da studiosi stranieri, interessati soprattutto, ma non solo, ai vasi attici, con i quali arricchire le collezioni dei principali Musei europei⁴⁰.

imposero al sottostante fiume il nome di “Fiume delle colonne”», in ORSI (1906, c. 22); «al principio del sec. XVI tutte le colonne erano state abbattute, all'infuori di una», *Ibid.*, c. 548.

³⁸ LAMBRUGO (2009, 31-34); la colonna venne rialzata solo nel 1948, si veda documento 17, *Ibid.*, pp. 59-60.

³⁹ ORSI (1906, c. 25); PANVINI (2003, 19).

⁴⁰ La collezione Lauricella fu acquistata dal Museo di Siracusa, «ma sfiorata di una quindicina di pezzi, ora all'Ashmolean Museum di Oxford», così in ORSI (1906, c. 26); anche i pezzi migliori della raccolta del cav. Russo erano stati assicurati al Museo di Oxford «dall'abile occhio di A. Evans», *Ibid.*, c. 26;

Molto attivi furono gli Inglesi, protagonisti di vere e proprie *vase hunts*; il primo di cui si ha notizia fu George Dennis, console generale di Sua Maestà britannica a Palermo, che tra 1860 e 1861 scavò con grande successo a Capo Soprano⁴¹.

Tra 1887 e 1896 fu invece il turno di Arthur Evans, allora giovane curatore dell’Ashmolean Museum di Oxford, che calcò la scena gelese alla ricerca di materiali con cui rimpolpare le raccolte oxodiensi⁴²; il tutto avvenne sotto lo sguardo disattento delle istituzioni che si impegnarono nel 1864 nell’unica e breve campagna di scavi regolari di iniziativa governativa, condotta da Giovanni D’Ondes Reggio, l’allora Direttore della Quadreria e del Regio Museo di Palermo⁴³; sottolinea amaramente Orsi che questo fu l’unico intervento eseguito «dal 1864 al 1900 per conto della nazione in un suolo ancora quasi vergine e fertilissimo, totalmente poi abbandonato durante 36 anni alla mercé degli speculatori d’ogni maniera, che, impassibili le autorità, per sette lustri di seguito consumarono rovine irreparabili»⁴⁴.

Anche da questo punto di vista Terranova/Gela dimostrò di avere un rapporto ambiguo rispetto al proprio patrimonio archeologico; in quegli stessi anni, infatti, era stata istituita una Commissione Comunale di Antichità – composta da 7 ispettori, 1 commissario e 1 presidente – che nasceva con il preciso obiettivo di tutelare il patrimonio archeologico e i monumenti cittadini⁴⁵.

Interessante notare che il terzo punto programmatico dello statuto della suddetta Commissione stabiliva di contrastare gli «scavi nei luoghi pubblici, o di proprietà Com.le, riferendone all’Amministrazione le violazioni perché vi provveda»⁴⁶; non è casualmente tralasciato qualsiasi accenno agli scavi nelle proprietà private, particolare non di secondaria importanza se si considera che tra i componenti della Commissione Comunale figuravano persone come Emanuele Lauricella e Nicola Russo, noti scavatori e collezionisti; proprio contro questa “indecente coalizione” dovevano rivolgersi gli sforzi di Paolo Orsi, deciso a riportare l’ordine in città⁴⁷.

l’unico vaso di pregio della collezione Aldisio era invece stato acquistato dal Museo di Berlino, *Ibid.*, c. 27.

⁴¹ PANVINI (2003, 19); VICKERS (2003, 239); LAMBRUGO (2009, 29); CONGIU (2012, 34); LAMBRUGO (2013, 24).

⁴² VICKERS (1983, 276); *Id.* 2003; LAMBRUGO (2009, 39-43); *Ead.* (2013, 25).

⁴³ D’ONDES REGGIO 1864.

⁴⁴ ORSI (1906, c. 26).

⁴⁵ Sulle Commissioni locali formatesi dopo l’Unità d’Italia si veda BARBANERA (2015a, 70).

⁴⁶ LAMBRUGO (2009, 54, documento 12).

⁴⁷ ARIAS (1991, 19).

5. Paolo Orsi ed Emanuele Lauricella. Il “metodo Orsi” e la creazione di un’identità sociale

Programmatico è quanto scrive Orsi nell’introduzione del volume monografico su Gela: «la Direzione di Siracusa, assumendo [...] la giurisdizione archeologica anche sulla provincia di Caltanissetta, ebbe innanzitutto di mira di porre un termine alla licenza che da quarant’anni imperava a Gela e di impedire ad ogni costo gli scavi abusivi»⁴⁸.

Questo obiettivo venne perseguito con costanza e soprattutto con grande pragmatismo; sin dal suo primo sopralluogo, effettuato nella tarda primavera del 1895, al Roveretano fu subito chiaro che il ripristino della legalità doveva passare anche attraverso un’attenta opera “diplomatica”, dato che «il male è così inveterato e profondamente radicato che per rimediare a guai peggiori bisogna procedere con assai cautela e con molto tatto. [...] i mezzi violenti e troppo energici a nulla approdrebbero e conviene invece procedere con delicatezza»⁴⁹; astutamente l’intenzione di avviare scavi regolari a Gela ebbe anche lo scopo di «studiare il modo di togliere garbatamente la mano a questa indecente coalizione durata troppo a lungo»⁵⁰.

Questa circospezione andava utilizzata anche per lo spinoso problema delle numerose collezioni esistenti in città; esse costituivano il prodotto «di scavi in proprietà dei singoli collettori»⁵¹, alcuni dei quali «fanno parte di una commissione conservatrice locale»⁵²; dunque anche se «a tutto rigore una parte delle collezioni di Gela, che rappresentano un valore di diecina di migliaia di lire, potrebbe esser colpita da sequestro, perché nemmeno derivate da scavi fatti in terreni dai rispettivi proprietari, ma fatti qua e là di proposito, da scavatori di professione», Orsi ritenne fosse meglio mettere «una pietra sul passato e di provvedere seriamente contro il ripetersi di tali devastazioni per l’avvenire»; questo perché in caso di ricorso alle vie coercitive «la Società degli scavatori gesesi dichiarerà a sua discolpa di non avere mai conosciuto le leggi vigenti archeologiche»⁵³.

Il Roveretano una volta entrato sulla scena di Gela cercò subito, tra le altre cose, di individuare e acquistare le numerose collezioni locali per evitarne «l’esodo e la dispersione»⁵⁴, attività che risultò più difficile del previsto⁵⁵.

⁴⁸ ORSI (1906, c. 27).

⁴⁹ ARIAS (1991, 19).

⁵⁰ ARIAS (1991, 19).

⁵¹ ORSI (1906, c. 25).

⁵² ARIAS (1991, 19).

⁵³ ARIAS (1991, 20).

⁵⁴ ORSI (1906, 25).

⁵⁵ La Lauricella fu l’unica delle “collezioni storiche” acquistata da Orsi; l’altra sola raccolta non andata dispersa è la Navarra, notificata da ORSI 1909, ma custodita nel Museo Regionale di Gela solo a partire

È sullo sfondo di tale contesto che il Direttore del Museo di Siracusa iniziò a intrecciare rapporti con Emanuele Lauricella, noto scavatore e collezionista⁵⁶, nonché componente di quella Commissione Comunale di Antichità, la cui ambiguità era già stata notata⁵⁷.

Nel novembre del 1899 Orsi redasse il catalogo della collezione Lauricella in previsione del suo acquisto, che venne perfezionato, dopo una lunga e faticosa trattativa, solo con l'inizio di marzo dell'anno successivo⁵⁸; i contatti tra i due erano però destinati a riprendere qualche anno più tardi, per la scottante questione degli scavi illeciti.

Il Roveretano, non appena comparso sulla scena gelese, si era subito messo all'opera contro quella «famiglia di scavatori grandi e piccoli» che risultava particolarmente difficile da ricondurre all'ordine; i suoi componenti facevano «orecchi da mercante» ed erano «assolutamente restii al riconoscimento delle disposizioni contro gli scavi abusivi, dichiarando che per lo meno nei terreni di loro proprietà si reputano liberi ed assoluti padroni di far quanto meglio loro piaccia»⁵⁹.

La situazione era dunque chiara nella sua gravità e venne affrontata da Orsi con molta lucidità, alternando gli strumenti coercitivi con quelli educativi; se dunque lo studioso aveva a messo a punto nel tempo un validissimo metodo scientifico, per quanto riguardava l'analisi delle problematiche archeologiche⁶⁰, le vicende di Gela permettono di apprezzare come si possa parlare di un “metodo Orsi” anche nell'attività di tutela.

La prima componente era la conoscenza e il capillare controllo del territorio; se la ricognizione e l'inquadramento topografico rappresentavano, per lo studioso, il punto di partenza del lavoro sul campo⁶¹, la possibilità di disporre di una rete di persone fidate *in loco* permetteva di monitorare costantemente la situazione e di intervenire tempestivamente in caso di necessità⁶²; a Gela la figura di riferimento era quella

dal 1958, PANVINI (2003, 19); la collezione Navarra è edita in ben 5 fascicoli del *Corpus Vasorum Antiquorum*; CRISTOFANI MARTELLI 1972; *Ead.* 1973; GIUDICE 1974; *Id.* 1979; GIUDICE 2009.

⁵⁶ «Giuseppe Amendola imprese le esplorazioni nel suo predio, ora Lauricella, al Cimitero, e continuò il nipote vivente Emanuele Lauricella, la cui raccolta passò poi al Museo di Siracusa, ma sfiorata di una quindicina di pezzi, ora all'Ashmolean Museum di Oxford», così in ORSI (1906, c. 26).

⁵⁷ Lo stesso Orsi a proposito della Commissione Comunale di Antichità diceva «non so, e voglio sperare di no, se riconosciuta dal Governo», così ARIAS (1991, 19).

⁵⁸ Per le vicende relative all'acquisto della collezione Lauricella si veda PACE (2016, 26-30).

⁵⁹ LAMBRUGO (2009, 57, documento 15).

⁶⁰ Si veda *supra* nota 20.

⁶¹ PELAGATTI (1991, 97-98).

⁶² Paolo Orsi ricorda «le deferenze usatemi da molti cittadini, che per quanto era in loro hanno paralizzata la guerra sorda e latente mossa da altri all'opera scientifica della Direzione di Siracusa, non ad altro intesa che a riparare, per quanto ancora era possibile, a secoli di rovine e di incoscienti saccheggi», così in ORSI (1906, cc. 27-28).

dell'Ispettore onorario Angelo Di Bartolo⁶³, ma l'esistenza di una fitta trama di fidati informatori, legati da rapporti personali⁶⁴, rappresenta un tratto ricorrente del *modus operandi* del Roveretano, riscontrabile anche in altri teatri d'operazione⁶⁵.

Il secondo punto consisteva nella sanzione degli illeciti con lo scopo educativo di far conoscere gli effetti concreti di una condotta che fosse al di fuori della legge; se per gli scavatori più piccoli sarebbe stato facile «aver ragione con una piccola lezione, e con dei moniti», più complesso erano ricondurre all'ordine quelli “grandi”, tra i quali spiccava il Cavaliere Nicola Russo, responsabile di numerosissimi scavi e proprietario di una vasta collezione⁶⁶; questi era stato avvertito da Orsi «a voce e in iscritto [...] che l'antica tolleranza doveva essere per sempre finita», ma fingeva di non capire⁶⁷.

Proprio il Cavaliere Russo andava dunque «specialmente colpito, siccome quello che negli ultimi tre lustri ha commesso i maggiori saccheggi, e che con molta abilità diplomatica ed ipocrisia si mostra renitente all'osservanza delle disposizioni in materia di scavi. [...] le lettere da me dirette al Sig. Russo sono rimaste senza effetto, in quanto egli finge di non averle ricevute, né se ne dà per inteso, come non si dà per inteso dei richiami dell'Ispettore locale onorario»⁶⁸.

Questo particolare trattamento riservato al Cavalier Russo e la sua necessaria punizione dovevano avere nella strategia di Orsi una precipua funzione educativa verso il resto della comunità, dato che «una lezione clamorosa sarà tanto più efficace, quanto maggiore è la popolarità» del soggetto sanzionato⁶⁹; per raggiungere lo scopo, il Roveretano non esitò a scomodare lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione che avrebbe dovuto notificare, mediante il Prefetto di Caltanissetta, la normativa vigente al Russo; questo poi doveva essere tenuto d'occhio dalla forza di pubblica sicurezza di Gela per sorprenderlo in flagrante e procedere «con tutto rigore»⁷⁰.

⁶³ «Mi è grato ricordare qui con riconoscenza l'opera solerte e disinteressata sempre prestata dall'Ispettore on. Ing. Angelo Di Bartolo» ORSI (1906, c. 27); sulla figura dell'ispettore onorario nell'ambito della legislazione italiana post-unitaria si veda BARBANERA (2015a, 73); *Id.* (2015b, 13).

⁶⁴ ARIAS (1991, 19).

⁶⁵ Per il rapporto tra Paolo Orsi e i fratelli Cafici nell'attività di sorveglianza e tutela si veda PACE (2011, 216-21).

⁶⁶ «La raccolta del cav. Nicola Russo data dal 1875; il proprietario attuale, coadiuvato da un fratello, eseguì fino al 1889 scavi in grande stile, e la sua fu una vera “exploitation” archeologica delle necropoli gelesi a scopo di lucro; fortunatissimi gli scavi nel predio Romano, meno in altri; il materiale Russo proviene dalle necropoli urbane e suburbane, e qualche pezzo da Scoglitti. Ma attualmente la raccolta, pur ragguardevole per numero, non conta alcun pezzo distinto; l'abile occhio di A. Evans ha da anni assicurato al suo Museo di Oxford quanto veramente buono essa conteneva», così in ORSI (1906, c. 26).

⁶⁷ LAMBRUGO (2009, 57, documento 15).

⁶⁸ LAMBRUGO (2009, 58, documento 15).

⁶⁹ LAMBRUGO (2009, 58, documento 15).

⁷⁰ LAMBRUGO (2009, 58, documento 15).

Orsi fu molto attento a curare, oltre che il sistema di sorveglianza e quello sanzionatorio, anche la “pubblicità” delle norme, dato che uno dei più grandi problemi che dovette affrontare fu una profonda disinformazione da parte della popolazione in materia di legislazione archeologica, praticamente del tutto negletta.

Era dunque un dato di fatto che «a Terranova sono generalmente sconosciute le leggi archeologiche; anzi la maggior parte delle persone che me ne chiesero informazioni, rimasero sorprese, direi meglio incredule, davanti alle mie asserzioni, che fossero inibiti gli scavi persino nelle proprietà private; si obiettò esser questo contrario ai diritti di libera proprietà»⁷¹; le normative andavano dunque fatte conoscere nella maniera più ampia possibile e per questo motivo «una lettera di questo Ufficio indirizzata a questo o a quell’individuo riuscirebbe opera vana, col pericolo di sentirsi dire, in caso di contestazione, che la lettera non fu ricevuta, mettendosi così al coperto col solito pretesto che le leggi archeologiche erano sconosciute»⁷²; la soluzione caldeggiata da Orsi consisteva in una massiccia campagna di informazione che doveva essere portata avanti dal Prefetto di Caltanissetta; questi infatti avrebbe dovuto emettere un’ordinanza «da stamparsi a lettere cubitali, e da affiggersi in numerosi esemplari nelle vie e nelle piazze di Terranova»⁷³.

Questi erano dunque i tre cardini su cui si reggeva il “metodo” del Roveretano; sorveglianza del territorio, sanzione dei colpevoli sorpresi in flagranza di reato e, non disgiunto dalle prime due, un programma di sensibilizzazione e di informazione riguardante la legislazione vigente.

Proprio le vicende che fecero di nuovo incrociare Paolo Orsi con Emanuele Lauricella solo qualche anno dopo l’acquisto della sua collezione, ricostruibili grazie ai documenti conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato e nell’Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa⁷⁴, sono esemplificative dell’efficacia di questo modo di operare.

Lauricella all’inizio di febbraio del 1904 si accingeva a svolgere lavori agricoli nel suo predio, collocato nell’area del vallone S. Ippolito (**Fig. 4**), zona assolutamente rilevante dal punto di vista archeologico, ma come di consueto, senza richiedere alcun tipo di permesso all’amministrazione; com’era prevedibile, o come forse sperava lo stesso scavatore, emersero ben presto sepolture di età classica, accompagnate da materiale archeologico.

L’efficiente rete di informatori non tardò ad allertare Paolo Orsi che, da Siracusa, preparò tempestivamente le contromosse; avvertì subito il Ministro della P. I. che una “fonte sicura” informava dell’attività illecita del Lauricella il quale, sebbene già

⁷¹ LAMBRUGO (2009, 57, documento 15).

⁷² LAMBRUGO (2009, 57, documento 15).

⁷³ LAMBRUGO (2009, 57, documento 15).

⁷⁴ PACE (2016, 30-37, documenti 20-40).

diffidato, era intento ad eseguire scavi; si chiedeva un energico intervento da attuare mediante il sottoprefetto locale che, applicando gli articoli 14 e 15 della legge 185, doveva confiscare i materiali rinvenuti e denunciare lo scavatore⁷⁵.

Quanto disposto da Orsi avvenne puntualmente il giorno dopo, quando Lauricella, insieme ai suoi operai, venne sorpreso in flagranza di reato.

Che la sanzione abbia comportato anche un effetto educativo, lo dimostra il successivo andamento dei fatti; Lauricella sul finire di quello stesso anno scrisse al Direttore del Museo di Siracusa per riprendere i lavori agricoli «interrotti lo scorso anno per la contravvenzione intimatagli ed evitare nuovi possibili incidenti»⁷⁶; non solo chiedeva, questa volta, preventivamente il permesso, ma addirittura metteva a disposizione il proprio terreno per farlo esplorare da Orsi⁷⁷.

Certo non possiamo ritenere ingenuamente che l'astuto proprietario sia stato protagonista di un così repentino cambio di posizione, passando da scavatore illegale e collezionista a quello di sensibile archeologo; sicuramente la prospettiva di far condurre degli scavi nei propri possedimenti da parte del Governo era allettante perché garantiva nessun rischio legale e come premio di rinvenimento un quarto di tutto il materiale rinvenuto, prospettando quindi un guadagno senza fare alcun investimento⁷⁸; d'altro canto Lauricella anni prima, durante le trattazioni per la vendita della propria collezione, aveva scritto a Orsi di sapere «come volano i quattrini negli scavi»⁷⁹.

Che il cambio di atteggiamento di Lauricella dipendesse più dal calcolo, che da altre motivazioni, poco importava; la cosa significativa fu che la legge venne rispettata e soprattutto venne tutelato e protetto il patrimonio archeologico, messo al riparo da scavi irregolari.

Un guardingo Orsi, prima di intraprendere le indagini nel predio Lauricella chiese al proprietario del terreno, tra lo spazientito e il divertito, un'ulteriore rassicurazione, ovvero di dichiarare «sulla sua parola d'onore, che detto appezzamento di terra non sia stato mai da lui in precedenza esplorato, per evitare che questa Amministrazione diventi una impresa agricola di impianto viti, anziché una amministrazione di scavi scientifici»⁸⁰; superate le ultime questioni burocratiche, lo scavo poté iniziare con i

⁷⁵ PACE (2016, 53, documento 20).

⁷⁶ PACE (2016, 56, documento 25).

⁷⁷ PACE (2016, 62-63, documenti 39-40).

⁷⁸ L'articolo 16 della legge 185 del 12 giugno 1902 stabiliva che «degli oggetti scoperti nello scavo o del loro equivalente in denaro, un quarto spetterà al proprietario del fondo e il rimanente al Governo».

⁷⁹ PACE (2016, 48, documento 10).

⁸⁰ PACE (2016, 60, documento 33); lo stesso Orsi ricorda che lo scavo nel predio Lauricella esplorò «aree saltuarie, secondo esplicite assicurazioni del Lauricella non mai tentate, il che parve trovar conferma nell'andamento dello scavo», così in ORSI (1906, c. 276).

primi giorni del febbraio 1905 e nel corso di circa un mese vennero individuate poco meno di 70 tombe⁸¹.

L'attività di ricerca condotta nel predio Lauricella permise finalmente di indagare in maniera scientifica almeno un lembo dell'estesa necropoli situata nel vallone S. Ippolito che già negli anni precedenti era stata pesantemente intaccata, come stavano a testimoniare le grandi «cataste di rottami di bauli adibiti poi a materiale da fabbrica»⁸², che costellavano tutta l'area.

I contesti e i dati di scavo vennero poi rapidamente pubblicati nella grande monografia dedicata a Gela⁸³ (**Fig. 5**), che rimane ancora uno strumento imprescindibile, insieme ai taccuini di scavo conservati presso l'archivio del Museo Regionale di Siracusa⁸⁴, per chiunque voglia confrontarsi con le problematiche archeologiche riguardanti le vicende della colonia rodio/cretese⁸⁵.

L'efficacia del “metodo Orsi” e il benefico effetto che ebbe col tempo sulla società gelese, sempre più educata al consapevole rispetto delle leggi, è dunque particolarmente evidente nel rapporto che unì il Roveretano con Emanuele Lauricella; quest'ultimo infatti, anche successivamente, non mancò di avvertire la Direzione di Siracusa prima di intraprendere scavi nei suoi terreni ed è significativo che nell'ultimo documento relativo alla loro corrispondenza Lauricella si firmi come «devotissimo amico»⁸⁶; dunque un rapporto nato tra la reciproca diffidenza e consumato inizialmente con qualche spigolosità si chiudeva sotto auspici completamente diversi.

L'intervento di Paolo Orsi nelle vicende gelesi evidenzia come l'attività di ricerca archeologica abbia costituito, e costituisca, un irrinunciabile strumento per far maturare un sentimento di autocoscienza all'interno della società⁸⁷; la promozione della conoscenza del proprio passato e l'utilizzo degli strumenti per la sua tutela rappresentano, oggi come allora, la base del concetto di comunità, che si può pienamente sviluppare solo attorno a una serie di norme comuni, il cui rispetto condiviso è una condizione necessaria.

Il risultato più evidente delle lunghe lotte condotte a Gela fu il notevole ridursi dello sfruttamento illecito del patrimonio archeologico; il Roveretano nell'introduzione al volume monografico su Gela poteva dunque orgogliosamente dichiarare che «le

⁸¹ Nella pubblicazione vengono indicate 65 sepolture, ma sono in realtà 68, dato che lo scavatore include talvolta sotto lo stesso numero più deposizioni; è il caso ad esempio della sepoltura 59 e della 62, in ORSI (1906, cc. 300-303).

⁸² ORSI (1906, c. 275).

⁸³ ORSI 1906.

⁸⁴ Relativi allo scavo nel predio Lauricella sono i taccuini SIC. LX, pp. 130-183, conservati presso l'archivio del Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa.

⁸⁵ A tal proposito si veda LAMBRUGO 2016; anche *Ead.* 2013.

⁸⁶ PACE (2016, 63, documento 40).

⁸⁷ BARBANERA (2015b, 14).

campagne di scavi abusive a C. Soprano sono cessate, e di molto diminuite anche quelle nel suburbio, sebbene l'autorità politica non sempre abbia dato man forte alle richieste del Ministero della P.I.»⁸⁸.



Fig. 5: Prima pagina della monografia di Paolo Orsi su Gela, edita per i tipi dei Monumenti Antichi dei Lincei (da Orsi 1906, cc. 5-6).

⁸⁸ ORSI (1906, c. 27).

Dopo questo intenso periodo di attività le energie di Paolo Orsi furono rivolte verso altri scenari e la città entrò in un “cono d’ombra archeologico” da cui uscì solo durante il boom demografico e industriale del secondo dopoguerra; sarebbe incauto e ingenuo interpretare la totale mancanza di notizie come espressione di uno scenario del tutto “normalizzato”, quanto piuttosto di un ritorno alle precedenti abitudini, una volta uscito di scena il Roveretano.

Ma forse qualcosa era davvero cambiato se i funzionari della Soprintendenza che operarono a Gela negli anni ’50⁸⁹, quando il volto e l’identità della città vennero radicalmente trasformati da una tumultuosa quanto disordinata espansione urbana, poterono dedicarsi ai continui scavi d’emergenza imposti dagli incessanti interventi edilizi, senza dover invece affrontare anche il problema degli scavi irregolari e del commercio delle antichità⁹⁰, come invece era toccato a Orsi.

⁸⁹ ADAMESTEANU – ORLANDINI 1956; ADAMESTEANU – ORLANDINI 1960.

⁹⁰ Nel corso degli anni ‘50 non mancarono le attività della Soprintendenza archeologica riguardanti la tutela delle collezioni “storiche” gelesi ancora in mano ai privati; ad esempio il soprintendente dell’epoca, Pietro Griffò, propose alla Regione Siciliana, nel 1954, l’acquisto della Collezione Navarra, già notificata da Paolo Orsi nel 1909; non ancora acquistata la Collezione fu comunque conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Gela a partire dal 1958 a causa del precario stato di conservazione del materiale, si veda ORLANDINI 1972.

Riferimenti bibliografici

150 anni di Preistoria e Protostoria 2014, A. Guidi (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Roma, 23 – 26 novembre 2011, Firenze.

ADAMESTEANU – ORLANDINI 1956

D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Ritrovamenti vari*, «NSc» X, 203-401.

ADAMESTEANU – ORLANDINI 1960

D. Adamesteanu, P. Orlandini, *Gela. Nuovi scavi*, «NSc» XIV, 67-246.

Archeologia civica 2015

M. Barbanera, E. Celia, *L'archeologia come strumento di coscienza civica. Paolo Orsi e Armando Lucifero pionieri della ricerca archeologica in Calabria*, Soveria Mannelli.

Archeologia di un sapere 2005

S. Settis, M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere* 2005, Catalogo della Mostra (Catanzaro, 19 giugno – 31 ottobre 2005), Milano.

ARIAS 1976

P.E. Arias, *Quattro archeologi del nostro secolo. Paolo Orsi, Biagio Pace, Alessandro Della Seta, Ranuccio Bianchi-Bandinelli*, Pisa.

ARIAS 1989

P.E. Arias, *Paolo Orsi: una vita*, «Prospettiva» LI, 75-80

ARIAS 1991

P.E. Arias, *Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi* 1991, 17-28.

BARBAGALLO 1992

F. Barbagallo, *Archeologia, libertà e Mezzogiorno. Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro*, «AttiMemMagnaGr» III.I, 19-25.

BARBANERA 1998

M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.

BARBANERA 2015 (a)

M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari.

BARBANERA 2015 (b)

M. Barbanera, *Premessa*, in *Archeologia civica* 2015, 13-15.

BARBANERA 2015 (c)

M. Barbanera, *Interesse antiquario, Grand Tour e archeologia in Magna Grecia*, in *Archeologia civica* 2015, 17-42.

BENCIVENNI 1987

M. Bencivenni, *Il nuovo Stato unitario fra l'eredità del passato ed i primi provvedimenti (1860-1865)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1987, 91-187.

BENCIVENNI 1992

M. Bencivenni, *Un decennio di transizione (1880-1890): i Delegati Regionali e i Commissariati per le Antichità e Belle Arti*, in *Monumenti e Istituzioni* 1992, 3-67.

CAGIANO DE AZEVEDO 2008 (a)

E. Cagiano de Azevedo, *L'unità d'Italia e l'educazione nazionale*, in *Rovine e rinascite in Italia* 2008, 32-35.

CAGIANO DE AZEVEDO 2008 (b)

E. Cagiano de Azevedo, *Il progresso del novecento*, in *Rovine e rinascite in Italia* 2008, 50-53.

CASSANO 2004

R. Cassano, *Le collezioni storiche da Ruvo*, in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (a cura di), *Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Milano, 98-100.

CELIA 2015

E. Celia, *Armando Lucifero*, in *Archeologia civica* 2015, 58-66.

CIURCINA 2003

C. Ciurcina, *Paolo Orsi e l'avvio di scavi regolari a Gela*, in *Ta Attika* 2003, 145-147.

CONGIU 2012

M. Congiu, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta-Roma.

CRISPINO 2014

A. Crispino, *Paolo Orsi innovatore. Lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria* 2014, 347-352.

CRISTOFANI MARTELLI 1972

M. Cristofani Martelli (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 52, Gela, Museo Archeologico Nazionale 1, Collezione Navarra*, Roma.

CRISTOFANI MARTELLI 1973

M. Cristofani Martelli (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 53, Gela, Museo Archeologico Nazionale 2, Collezione Navarra*, Roma.

D'ALCONZO 1999

P. D'Alconzo, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze.

DALLA NEGRA 1987

R. Dalla Negra, *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "vigilanza" dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1987, 3-89.

DALLA NEGRA 1992

R. Dalla Negra, *Dall'abolizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla sua ricostruzione (1891-1896)*, in *Monumenti e Istituzioni* 1992, 69-145.

DE FRANCESCO 2013

A. De Francesco, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford.

D'ONDES REGGIO 1864

G. d'Ondes Reggio, *Relazione alla Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile 1864*, «Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia» I, 19-26.

FERRARI, CALDAROLA 2012

V. Ferrari, G. Caldarola (a cura di), *Rilievi*, in Aa. Vv., *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma, 263-306.

FIORIO 2011

M.T. Fiorio, *Il museo nella storia. Dallo studiolo alla raccolta pubblica*, Milano-Torino.

GIUDICE 1974

F. Giudice (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 54, Gela, Museo Archeologico Nazionale 3, Collezione Navarra*, Roma.

GIUDICE 1979

F. Giudice (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 56, Gela, Museo Archeologico Nazionale 4, Collezione Navarra*, Roma.

GIUDICE 2009

G. Giudice, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 75, Gela, Museo Archeologico 5, Collezioni Navarra e Nocera. Collezione Virlinzi*, Roma.

GUZZO 2014-2015

P.G. Guzzo, *Umberto Zanotti Bianco e l'esplorazione archeologica di Sibari*, «AttiMemMagnaGr» VI, 27-50.

I Borbone in Sicilia 1998

E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania.

IOZZIA 1998

A.M. Iozzia, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in *I Borbone in Sicilia* 1998, 137-39.

JAHN 1854

O. Jahn, *Beschreibung der Vasensammlung König Ludwigs in der Pinakothek zu München*, München.

LAMBRUGO 2009

C. Lambrugo, *Antichi scavi a Terranova di Sicilia (Gela) nella seconda metà dell'Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali*, in G. Zanetto, M. Ornaghi (a cura di), *Argumenta Antiquitatis*, «Quaderni di Acme» CIX, 23-60.

LAMBRUGO 2013

C. Lambrugo, *Profumi d'argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma.

LAMBRUGO 2016

C. Lambrugo, *Una dedizione assoluta, tremenda, giornaliera alle cause della scienza e del Governo. A più di cento anni dalla "dura disciplina" di Paolo Orsi. Osservazioni e strategie per l'edizione della necropoli arcaica di Gela*, in P. Rondini, L. Zamboni (a cura di), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Roma, 13-21.

LATTANZI 2010

E. Lattanzi, *Paolo Orsi in Calabria*, in Orsi, *Halbherr, Gerola* 2010, 94-101.

LO IACONO – MARCONI 1997

G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1, 1827-1835, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas», suppl. 3, 1997, 5-191.

LO IACONO – MARCONI 1998

G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1, 1835-1845, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas», suppl. 4, 1998, pp. 9-278.

LO IACONO – MARCONI 1999

G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1, 1845-1860, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas», suppl. 5, 1999, 11-125.

LO IACONO – MARCONI 2000

G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1, 1861-1863, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas», suppl. 6, 2000, 9-68.

LO IACONO – MARCONI 2002

G. Lo Iacono, C. Marconi, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1, 1863-1871, «Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas», suppl. 8, 2002, 9-137.

MAURINA 2010

B. Maurina, *Paolo Orsi nel "periodo roveretano": gli anni della formazione*, in Orsi, *Halbherr, Gerola* 2010, 19-23.

Monumenti e Istituzioni 1987

M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze-Pistoia.

Monumenti e Istituzioni 1992

M. Bencivenni, R. Dalla Negra, P. Grifoni, *Monumenti e Istituzioni. II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze-Pistoia.

NUCCI 2008

R.G. Nucci, *alle origini della tutela*, in *Rovine e rinascite in Italia 2008*, 22-31.

ORLANDINI 1972

P. Orlandini, *Introduzione*, in CRISTOFANI MARTELLI 1972.

ORSI 1906

P. Orsi, *Gela, scavi 1900-1905*, «MonAnt» XVII.

ORSI – HALBHERR – GEROLA 2010

Aa. Vv., *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto.

PACE 2011

A. Pace, *Ippolito Cafici: un Nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera*, «Acme» LXIV, 2, 207-47.

PACE 2014

A. Pace, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria 2014*, 341-46.

PACE 2016

A. Pace, *Immagini di Gela: le necropoli e il profilo culturale della polis tardo-arcaica. I materiali della Collezione e del Predio Lauricella*, tesi di dottorato discussa a Milano il 18/02/2016.

PANVINI 2003

R. Panvini, *Ideazione, progetto e realizzazione*, in *Ta Attika 2003*, 19-21.

PAOLETTI 2005

M. Paoletti, *Paolo Orsi: la «dura disciplina» e il «Lavoro Tenace» di un grande archeologo del Novecento*, in *Archeologia di un sapere 2005*, 192-98.

Paolo Orsi 1991

Atti del convegno Paolo Orsi e l'Archeologia del '900 (Rovereto, 12-13 maggio 1990), «AnnMusRov» VI.

PELAGATTI 1991

P. Pelagatti, *Il metodo di ricerca e di edizione di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi 1991*, 95-116.

PELAGATTI 2001

P. Pelagatti, *Dalla commissione Antichità e Belle Arti (CABAS) alla Amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, «MEFRA» CXIII, 599-621.

Rovine e rinascite in Italia 2008

Aa. Vv., *Rovine e rinascite dell'arte in Italia*, Catalogo della mostra, Roma, Colosseo, 3 ottobre 2008 – 15 febbraio 2009, Milano.

SALIBRA 2002

R. Salibra, *Paolo Orsi e la raccolta di vasi attici del Marchese Orazio Arezzo di Celano*, «BdA» CXX, 1-20.

SALMERI – D'AGATA 1998

G. Salmeri, A.L. D'Agata, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia* 1998, 129-36.

SETTIS 2005

S. Settis, *Archeologia, tutela, sviluppo. La lezione di Umberto Zanotti Bianco*, in *Archeologia di un sapere* 2005, 322-28.

SPADEA 2014-2015

R. Spadea, *Paolo Orsi in Calabria: terre, uomini, paesaggi*, «AttiMemMagnaGr» VI, 15-26.

Ta Attika 2003

R. Panvini, F. Giudice (a cura di), *Ta Attika. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Roma.

TARAMELLI 1935

A. Taramelli, *Paolo Orsi*, «BPI» LV, 3-4.

TOCCO SCIARELLI 2005

G. Tocco Sciarelli, *Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro all' Heraion di foce Sele*, in *Archeologia di un sapere* 2005, 329-34.

TOCCO SCIARELLI 2014-2015

G. Tocco Sciarelli, *La modernità del pensiero e delle azioni di Umberto Zanotti Bianco per Paestum*, «AttiMemMagnaGr» VI, 51-58.

VICKERS 1983

M. Vickers, *Arthur Evans, Sicily and Greek Vases in Oxford*, «Apollo» CXVII, 276-79.

VICKERS 2003

M. Vickers, "... at Terranova one gets more for one's money than at Rome": *Arthur and Margaret Evans in Gela, 1887-1896*, in *Ta Attika* 2003, 239-42.

ZANOTTI BIANCO 1935

U. Zanotti Bianco, *Paolo Orsi*, in G. Agnello (a cura di), *Paolo Orsi (1859- 1935)*, «ArchStorCalabria» V, 1-39.